

Appalti, sui contratti Parlamento con le parti sociali

I pareri

Per Confindustria e Ance condiviso l'allarme lanciato nei giorni scorsi

Flavia Landolfi
Giorgio Pogliotti

ROMA

Semaforo verde di Camera e Senato a due pareri sullo schema di decreto legislativo con cui il governo ha corretto il Codice appalti entrato in vigore nel 2023. Le Commissioni Ambiente e Lavori pubblici di Montecitorio e Palazzo Madama hanno approvato le nuove regole di funzionamento del sistema dei contratti pubblici. Con qualche novità, le più rilevanti in materia di rappresentanza sindacale e contrattualistica e di revisione prezzi applicate dalle stazioni appaltanti a favore delle imprese. Con due impostazioni diverse.

Nel parere della commissione Ambiente della Camera (relatrice Erica Mazzetti di Fi) i deputati hanno formulato solo osservazioni, mentre l'omologa commissione del Senato (relatori Claudio Fazzone di Fi Tilde Minasi della Lega) ha articolato il suo parere in considerazioni più vincolanti per il Governo. Sulla parte più "politica", ovvero l'Allegato 1.1 che era stato oggetto di una lettera inviata da Abi, Ania, Confcommercio, Confindustria, Confcooperative e Legacoop che evidenziavano critiche sui criteri per misurare la maggiore rappresentatività delle parti sociali, condivise anche da Cgil, Cisl e Uil i

due pareri contengono formulazioni diverse: il Senato invita a sopprimere i commi incriminati, mentre la Camera chiede al Governo di chiarirli. Per Confindustria si tratta comunque di un «passo in avanti», soprattutto il parere del Senato recepisce la richiesta avanzata dalle parti sociali di cancellare alcune norme, mentre la Camera dà maggiore discrezionalità al Governo. Viene considerato positivamente da Confindustria anche l'invito a rivedere i criteri dei contratti equivalenti, così come il richiamo alle casse edili con ruolo pubblicistico che richiama i contratti comparativamente più rappresentativi.

«Siamo soddisfatti - dice la presidente di Ance, Federica Brancaccio - che il Parlamento abbia valutato le nostre osservazioni che andavano tutte nel senso di un miglior funzionamento del sistema degli appalti in Italia. Il nostro allarme era ed è tuttora rivolto alla salvaguardia del contratto e del sistema bilaterale nell'interesse generale».

Sul fronte invece della revisione prezzi, altro tema caldo molto caro alle imprese di costruzioni, Senato e Camera si sono ricompattati negli ultimi giorni e hanno utilizzato una formula identica che però nel parere di Palazzo Madama ha preso la forma di una condizione più vincolante per l'Esecutivo. Secondo il provvedi-

mento approvato ieri bisognerà «contemplare l'alternativa di utilizzare i prezzari settoriali o quelli elaborati dalle stazioni appaltanti, già proficuamente applicati con la normativa emergenziale degli anni 2021-2022». Ma soprattutto «la revisione dei prezzi opera nella misura dell'80% dell'intera variazione, con l'effetto di lasciare il valore del 5% unicamente come soglia oltre la quale scatta il meccanismo revisionale; in alternativa, modificare le percentuali in 2% dell'importo complessivo del contratto, come soglia oltre la quale scatta la revisione dei prezzi, e 90%, come misura della variazione dei prezzi che viene riconosciuta». Per Brancaccio «si tratta di una formulazione equilibrata».

Alla luce delle discrepanze, si attendono le motivazioni del Governo, il testo poi tornerà alle camere che avranno dieci giorni di tempo per esprimersi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%